

CON CRISTO RAVVIVARE IL DONO DELLA CONSACRAZIONE

Scheda n. 3



Luglio – Settembre 2011

Casa Generalizia – Roma
Istituto Figlie del Divino Zelo



Vivere l'Eucaristia nella Chiesa (1Cor 11,17-34)

PER INCOMINCIARE

- La *terza Lectio* che ci accompagna nel tempo Ordinario (*luglio, agosto, settembre*) è tematizzata sulla spiritualità della vocazione avendo come centro dinamico la celebrazione della «Cena del Signore» nella comunità di Corinto (1Cor 11,17-34).
- La nostra riflessione si inquadra nell'annuncio che San Paolo rivolge ai Corinzi, evocando la loro scelta di seguire Cristo in mezzo a tante difficoltà. Siamo nel cuore della *Prima Lettera ai Corinzi* e cogliamo nelle problematiche affrontate dall'Apostolo l'amore per la Chiesa e l'Eucaristia.
- Il racconto della Cena del Signore è una pagina preziosa per noi che siamo in cammino nella riscoperta della gioia di essere *Figlie del Divino Zelo*, chiamate a rivedere il nostro «stile di vita». Lo facciamo nel 125° Anniversario della presenza stabile di Gesù Sacramento nella Pia Opera (*Primo Luglio 1886*), condividendo la riscoperta del nostro cammino di consacrate unite profondamente all'Eucaristia. Scriveva Padre Annibale:

voi siate come aquile e come colombe, che, volando sopra tutte le cose di questa terra, vi raccogliate sempre col cuore e con gli affetti attorno a quel Corpo santissimo, che si dà in cibo per noi!" (*Sant' Annibale Maria*)



SPIGOLATURE

Ogni giorno è per noi un dono dell'amore di Dio in Gesù Cristo. Alla sua sequela, i cristiani rendono grazie al Padre, facendo della propria esistenza un'Eucarestia vivente. (*Enzo Bianchi*)

Quando nella liturgia eucaristica diciamo “Signore non sono di accostarmi alla tua mensa” non vuol dire che dobbiamo espiare perché siamo peccatori, ma che non sono degno perché ho paura di darmi, non ho ancora scoperto gli altri. Non sono degno perché mi avvicino a te “fratello – uomo per gli altri” quando non sono uomo per gli altri, ma per me stesso”. (*Arturo Paoli*)

La preoccupazione ascetica cristiana non è quella di andare al di là dei propri limiti per poter amare, ma piuttosto di andare al di là dei limiti degli altri, assumendoli il perdono e il servizio: è la “Pasqua dell'amore”. (*Mauro Giuseppe Lepori*)

Preparandosi giorno per giorno al Calvario, Maria vive una sorta di “Eucaristia anticipata”, che avrà il suo compimento nell'unione col Figlio nella passione. (*Beato Giovanni Paolo II*)

O Gesù Amore, voglio riceverti con l'amore di tutta la Chiesa, militante, purgante e trionfante. (*Madre M. Nazarena*)

“Procurate, figlie benedette, di fargli buona compagnia: tenete il vostro pensiero rivolto a quel Sommo Bene, e stimatevi fortunate di avere così vicino il gran tesoro! Dove sta il Corpo, ivi si raccoglieranno le aquile, disse N.S.G.C. Voglia Iddio che

«Centro di ogni devozione, di ogni operazione sarà il Santissimo Sacramento dell'altare per il quale questa minima congregazione dovrà avere tale santo trasporto, e talmente deve onorarsi e corteggiarsi, che questo Pio Istituto possa dirsi Eucaristico» (*Scritti, VI, 68*).

- La nostra *lectio* deve aiutarci a vivere la semplicità e l'essenzialità della nostra scelta vocazionale in uno «stile eucaristico». Fermiamo la nostra attenzione sulla profondità delle parole che l'Apostolo rivolge ai cristiani di Corinto che erano divisi. Egli ribadisce l'ideale della **comunione e della fraternità**. E' questo ideale che sta alla base della nostra vocazione.

Come *Figlie del Divino Zelo* siamo chiamate a costruire relazioni di unità e di pace. Questa pace la troviamo nel cuore trafitto di Cristo e nel mistero della sua «croce» (1Cor 1,18). Ripartire da questo mistero di amore nel quale traspare la dinamica del dono eucaristico, significa vivere la nostra Nazaret quotidiana nella quale si edifica la comunione e la fraternità.

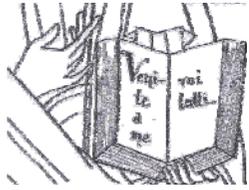
LA PRIMA LETTERA AI CORINZI

- La comunità cristiana costituitasi a Corinto non aveva conosciuto persecuzioni né ostacoli dall'esterno. Al contrario, nella lettera si dà testimonianza di un buon grado di integrazione nel contesto della società urbana. Nello spazio di pochi mesi Paolo e i suoi collaboratori riuscirono a formare una comunità cristiana vivace ed attiva. All'inizio, ancora presente Paolo, l'integrazione sociale nel gruppo dei credenti era pacifica e concorde: un solo capo riconosciuto, un ristretto gruppo di persone unite dalla nuova ed intensa esperienza spirituale. Dopo la partenza dell'Apostolo giunsero altri missionari cristiani per continuare l'azione evangelizzatrice, ma ben presto si crearono divisioni interne, dando origine a conflitti.

- Il gruppo dei cristiani è evidentemente diviso in partiti e soprattutto sfiduciato di fronte alla sistematica denigrazione operata ai danni di Paolo e della sua personalità, da un gruppo non ben precisato di oppositori. Nella difesa che Paolo fa si può intravedere la situazione vissuta dalla comunità, **il conflitto tra «forti e deboli»**, l'apostolato degli oppositori inteso come fonte di interesse di potere e di guadagno, **la pretesa di costruire un modello cristiano centrato sul culto della personalità e sulla proposta di**

Cominciò l'incremento dell'Opera. Tutto questo si è scritto affinché resti perpetua la memoria e non si perda mai di vista che Gesù Sacramentato è stato l'Autore di questa sua Pia Opera consacrata al suo Divino Cuore, il quale si trova sempre vivo e vero, amante e palpitante nel santo tabernacolo, sempre in mezzo a noi operante con quella divina grazia di cui Egli nella Santissima Eucaristia è abisso infinito; operante con quei divini lumi che irradia continuamente dalla fornace ardentissima del suo divino Cuore in Sacramento.

Cosicché tutti i nostri ringraziamenti, tutte le nostre lodi, tutti i nostri affetti, tutti i nostri sospiri, tutte le nostre brame, tutti i nostri pensieri, tutto il nostro amore, tutto il nostro essere, debbono anzitutto rivolgersi all'adorabile Sacramentato Gesù. Egli deve essere sempre per noi e per quante verranno dopo di noi, in tutte le nostre Case, il nostro centro, la nostra vita, la nostra esistenza, la nostra speranza, la nostra perseveranza, il nostro tutto". (pag. 26-27)



PER LA PREGHIERA PERSONALE

APPROFONDIMENTO BIBLICO

Cf. Gv 6,22-59 (*Il discorso eucaristico a Cafarnao*); Mc 14,22-25; Mt 26,26-29; Lc 22,15-20 (*I racconti dell'istituzione dell'Eucaristia*); Lc 24,13-35 (*I discepoli di Emmaus*).

APPROFONDIMENTO CARISMATICO

Costituzioni, n. 10, n. 64

Atti XII Capitolo Generale 2010,

Delibera n. 1 p. 21

Auspici: n. 2 p. 21; n. 8 p. 32; n. 3 p. 39; n. 7 p. 47; n. 8 p. 48.

Dalla Circolare “È venuto ad abitare in mezzo a noi”

“Ma Gesù in Sacramento, Divino Fondatore, fu sempre il condottiero, il sostegno, l'aiuto e il tutto. In quei tempi alle volte pareva che le penurie soffocassero l'Opera.

Si ricorreva a Gesù in Sacramento, e l'orizzonte si rischiava. Gesù era Provvidenza e Salute. Da allora, gradatamente, l'orizzonte si andò sempre più a rischiarare, e Gesù ostia, Sole divino, apparve, e cominciò a diffondere nuovi splendori che poi divennero fasci di luce di grazie e di provvidenza.

uno spiritualismo autoreferenziale ed entusiastico. Paolo interviene a più riprese per correggere l'indirizzo ecclesiale delle comunità e soprattutto per difendere la legittimità del suo ministero.

- Le divisioni interne alla comunità toccavano la vita della Chiesa nella celebrazione eucaristica. Il testo più rappresentativo è 1Cor 11,17-34, dove Paolo non tratta dell'Eucaristia in senso teorico, ma si riferisce concretamente ai problemi e alle tensioni vissute a Corinto.

Rileggendo questa pagina paolina vogliamo crescere nella spiritualità eucaristica e maturare «nella comunione fraterna per la missione».

LA COMUNIONE AL CORPO E AL SANGUE DI CRISTO

- La pagina eucaristica di 1Cor 11,17-34 è conseguente alla riflessione che precede in 1Cor 10. E' opportuno soffermare la nostra attenzione brevemente su 1Cor 8-10 soprattutto per via del rapporto che l'Apostolo costruisce tra segno sacramentale e comunione ecclesiale. La problematica delle carni immolate agli idoli è trattata nello sviluppo di tre capitoli con argomenti diversi e permette all'Apostolo di spiegare un criterio fondamentale per il comportamento dei

cristiani: «**la scienza gonfia, mentre la carità edifica**»
(1Cor 8,1).

- Dentro questo contesto viene sviluppata la preziosa immagine sacramentale della comunione con il calice/pane (1Cor 10), che fa da preludio alla riflessione sulla Cena del Signore. Ai vv. 16-17 l'argomentazione è costruita con un formulario eucaristico efficace:

*Il calice della benedizione che noi benediciamo,
non è forse comunione con il sangue di Cristo?
E il pane che noi spezziamo,
non è forse comunione con il corpo di Cristo?
Poiché c'è un solo pane, noi, pur essendo molti,
siamo un corpo solo: tutti infatti partecipiamo
dell'unico pane (1Cor 10,16-17).*

Te amarono, Padre, diletto Signor!
A te consacrarono, tra i fiori più belli,
Quel giglio che tanto piace al tuo Cor.

Gesù, Gesù, risvegliaci
sempre al fervor primiero,
del granellin di senape.
abbi, o Signor, pensiero:
Deh! non lo voglia sperdere,
Padre diletto e Re!
Tu il sai, le sue primizie
maturano per Te.

Dei figli tuoi la povera
Turba, e siam tutti rei,
ai piedi tuoi si stringono,
mostra che Padre sei;
solleva, assolvi, libera,
chiama, risana ancor,
provvedi, inaffia, inebbria,
risveglia, abbraccia al Cor.

A Te, gran Padre, affidasi
questa tua famigliuola,
Tu tra i perigli incolume
la serva e la consola,
Tu l'amor suo, tu l'unico
Suo Bene, il suo sospir!
Di te sol viva, e il vivere
in Te sia a sè morir.

Padre diletto, salvaci,
vedi, c'insidia il mondo,
ci cerca a morte il demone,
freme l'abisso immondo.
Deh! Tu, Padre dolcissimo,
ci cresci alla virtù;
nell'amor tuo si generi
la piccola tribù. (*Sant'Annibale, 1 Luglio 1889*)

sacrificio sia infinitizzato e renda gloria al Padre per chiedere i buoni operai?

- *Come proporre ai bambini, alle famiglie, ai giovani l'esperienza dell'Eucarestia?*
- *Quale rapporto cogli e cerchi di vivere tra Eucaristia e sofferenza? Eucaristia e speranza? Eucaristia e perdono?*

PREGHIERA

A GESÙ NOSTRO PADRE

Oh, giorno di giubilo! Oh, giorno di festa!
Qual gioia improvvisa ci palpita in cor!
Racchiuso in un'Ostia, qui venne, qui resta
Gesù, dolce Padre di pace e d'Amor!

Ah! dite se trovasi delizia più bella:
V'è un luogo di povere capanne laggiù,
Un povero in una, due poveri in quella,
Tre orfani in altra, e in una Gesù!

Gesù prigioniero tra i sacri cancelli,
Gesù pellegrino qui venne e posò;
Gesù poverello tra i suoi poverelli,
Gesù dolce Padre coi figli restò.

Se stesso qual cibo ci dona e consegna,
La Fede lo dice, lo crede l'Amor!
O Padre diletto, deh!... vieni, deh!... regna
Tra i poveri e gli orfani: son figli al tuo Cor.

Fanciulle nel fiore degli anni novelli,

TESTO BIBLICO 1COR 11,17-34

E mentre vi do queste istruzioni, non posso lodarvi per il fatto che le vostre riunioni non si svolgono per il meglio, ma per il peggio. Innanzi tutto sento dire che, quando vi radunate in assemblea, vi sono divisioni tra voi, e in parte lo credo. È necessario infatti che avvengano divisioni tra voi, perché si manifestino quelli che sono i veri credenti in mezzo a voi.

Quando dunque vi radunate insieme, il vostro non è più un mangiare la cena del Signore. Ciascuno infatti, quando partecipa alla cena, prende prima il proprio pasto e così uno ha fame, l'altro è ubriaco. Non avete forse le vostre case per mangiare e per bere? O volete gettare il disprezzo sulla chiesa di Dio e far vergognare chi non ha niente? Che devo dirvi? Lodarvi? In questo non vi lodo!

Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: «Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me». Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me». Ogni volta infatti che mangiate di questo pane e bevete di questo calice, voi annunciate la morte del Signore finché egli venga.

Perciò chiunque in modo indegno mangia il pane o beve il calice del Signore, sarà reo del corpo e del sangue del Signore. Ciascuno, pertanto, esamini se stesso e poi mangi di questo pane e beva di questo calice; perché chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna.

È per questo che tra voi ci sono molti ammalati e infermi, e un buon numero sono morti. Se però ci

esaminassimo attentamente da noi stessi, non saremmo giudicati; quando poi siamo giudicati dal Signore, veniamo ammoniti per non esser condannati insieme con questo mondo.

Perciò, fratelli miei, quando vi radunate per la cena, aspettatevi gli uni gli altri. E se qualcuno ha fame, mangi a casa, perché non vi raduniate a vostra condanna. Quanto alle altre cose, le sistemerò alla mia venuta.

✍ ELEMENTI PER LA RIFLESSIONE

- La celebrazione della Cena del Signore manifesta nella comunità di Corinto profonde divisioni e scandali. L'Apostolo avanza un preciso rimprovero ai Corinzi a proposito della responsabilità di quanto sta avvenendo in quella comunità. Le informazioni ricevute a voce su come si svolgeva l'Eucaristia nella comunità confermavano uno stile settario, egoista, fondato su una falsa spiritualità. La crisi è visibile non solo marginalmente, nelle relazioni esterne tra i cristiani, bensì cova nel cuore stesso della vita ecclesiale: nella celebrazione dell'Eucaristia!

- Che valutazione dare a questa situazione? E' necessario che si verifichino divisioni in vista della maturità nella fede e dell'autenticità della vita dei credenti, approvati come tali nella Chiesa. Tutto questo appartiene al misterioso progetto di Dio, il

talvolta della personale storia di P. Annibale. In effetti i titoli non erano scelti da Padre Annibale soltanto nell'intento, per quanto santo, di consentire una catechesi su Gesù in Sacramento, ma vorremmo dire principalmente per chiarire chi era "Gesù in Sacramento che si degnava di venire ad abitare in mezzo ai piccoli e i poveri del quartiere Avignone. In altre parole si voleva spiegare il rapporto particolare che Gesù in Sacramento aveva voluto avere con quella turba bisognosa di tutto, alla quale veniva consegnato il grande segreto della salvezza delle anime, il Rogate.

➔ DOMANDE

Viviamo il ricordo del 125° anniversario della presenza stabile di Gesù-Sacramento nella Pia Opera:

- *Come intendi vivere l'Anno Eucaristico? Puoi dire che l'incontro con Gesù – Eucaristia è al centro della tua vita religiosa?*
- *Senti che devi migliorare il tuo rapporto con la comunità, facendolo diventare sempre di più un «dono eucaristico», e farti pane spezzato per l'altra, sia essa anche "Giuda", come ha fatto Gesù nella notte in cui fu tradito?*
- *Siamo consapevoli che per noi, Figlie del Divino Zelo, celebrando l'Eucarestia, prendiamo le nostre sofferenze, le mettiamo nel calice che viene offerto al Padre insieme con la Passione di Cristo Gesù, perché il nostro*

traduce in un servizio reciproco, in una comune riscoperta della «vocazione alla santità», che ha come modello Gesù maestro, che lava i piedi ai suoi discepoli (cf. Gv 13,1-11) e si mette a servire i poveri come ha fatto Padre Annibale e Madre Nazarena.

- Siamo invitati ad applicare questa riflessione alla *Memoria del Primo Luglio*, che costituisce una delle esperienze più alte e significative della spiritualità rogazionista, testimoniataci dal Padre Annibale. Il Padre scelse il Primo Luglio del 1886, precisamente 125 anni fa per stabilire la presenza permanente della SS. Eucaristia nell'Opera da lui fondata. Si tratta di una «giornata indimenticabile», a partire dalla quale si sperimenta la «dimora di Dio» nella nostra famiglia.

- Tutte le Figlie del Divino Zelo siamo chiamate a rivivere l'incontro con la Presenza di Gesù-Eucaristia in modo nuovo e profetico, ripercorrendo i titoli che il Padre Annibale ha voluto assegnare alla presenza di Gesù in mezzo ai suoi piccoli.²

Padre Annibale osserva che il titolo, sempre nuovo, “forma parte essenziale della Commemorazione. Ci chiediamo, perché e in che senso? Il titolo era il risultato della riflessione sull'esperienza concreta dell' Opera rogazionista in quell'anno e

² A. MEZZARI – T. SALEMI, *E' venuto ad abitare in mezzo a noi*, p.18-19)

quale sa trarre il bene anche dal male: il cristianesimo non può sottrarsi alla prova della storia e al suo incedere verso il futuro. Se a Corinto il Signore permette una crisi, questa va letta con sapienza ed interpretata in vista di un miglioramento.

- La cena è stata istituita dal Signore Gesù (v. 23) e consegnata ai discepoli come sua memoria pasquale (vv. 23-26). Mediante **la partecipazione alla cena, dove si mangia il pane e si beve al calice, i credenti realizzano l'unione con la morte redentrice del Cristo.** L'Apostolo è attento nell'uso dei termini, per evitare di generalizzare: alcuni singoli cristiani, nel partecipare alla cena, consumano prima e in modo privato il loro pasto, rifiutando di condividere la gioia della fraternità, con la conseguenza di mortificare e discriminare i membri più poveri e bisognosi (v. 21).

L'attesa dei credenti che partecipano alla cena del Signore implica l'idea dell'accoglienza solidale, della condivisione unitaria e della fraternità cristiana che deve rivolgere la sua attenzione agli ultimi e ai piccoli.

- Al centro della scena del v. 23b c'è il «Signore Gesù», soggetto protagonista del dono dell'Eucaristia, consegnata nella vigilia della sua immolazione sulla croce ai discepoli nel cenacolo di Gerusalemme. La testimonianza della tradizione è unita alla spiritualità dell'Apostolo, che sembra rivivere in prima

persona il momento culminante della vita del Signore, a cui egli non ha storicamente preso parte.

- Le parole sul pane si chiudono con la frase all'imperativo: «fate questo in memoria di me» (v. 24) e la medesima formula, con l'aggiunta temporale «ogni volta che ne bevete» è ripresa dopo le parole sul calice (v. 25). Nel v. 26 Paolo completa il senso dell'invito del Cristo a «fare questo in sua memoria», mettendo in risalto l'aspetto della presenza attuale del Signore nella comunità riunita per «mangiare il pane e bere il calice» in sua memoria. Paolo intende ricordare alla comunità di Corinto **la responsabilità teologica ed etica che proviene dalla celebrazione eucaristica**: la cena del Signore proclama per se stessa l'evento salvifico della morte di Cristo come presente ed operante nei convitati. **I credenti che vivono dell'Eucaristia sono chiamati ad interpretare la storia come un grande appello vocazionale, un «si» continuo e perseverante al dono di Dio**, che si estende dalla «sua morte» fino a che egli venga.

Pertanto gli errori devono essere corretti e la comunità deve cambiare stile di vita: **di fronte all'Eucaristia Dio chiede la conversione del cuore.**

- Nei vv. 27-34 l'Apostolo trae le conseguenze della sua analisi sulla cena del Signore e sulla situazione della comunità. La constatazione è contestualizzata al centro della riflessione

b) **Riconoscere**: dal punto di vista «esistenziale» l'Eucaristia implica un «riconoscimento» di se stessi e degli altri come persone che mi sono accanto in piena dignità e che formano l'unico corpo ecclesiale, pur distinto nelle varie membra; dal punto di vista «sacramentale» l'Eucaristia mi chiede di aderire nella fede al mistero cristologico del «pane e del vino» che diventa «corpo e sangue» del Signore Gesù, realmente presente nelle specie eucaristiche; dal punto di vista «ecclesiale» l'Eucaristia è il luogo più genuino ed autentico dell'esperienza della chiesa, che si riunisce in assemblea per vivere la comunione fraterna e l'attesa dell'apparizione finale di Cristo redentore della storia.

c) **Aspettare**: si tratta dell'invito ad un'accoglienza reciproca, fatta di delicato rispetto nel superamento di una mentalità tipicamente pagana. Traducendo l'esortazione paolina per noi, cogliamo alcune conseguenze per la nostra vita: «aspettare vicendevolmente» diventa uno «stile di accoglienza» ad immagine di Gesù, che accoglie i suoi discepoli e li incoraggia a camminare sulla strada dell'amore; «aspettare vicendevolmente» implica la necessità di unificare la comunità che si ritrova in assemblea per vivere il dono di Cristo; «aspettare vicendevolmente» si

segno della sua morte in croce e nella logica dell'amore. Memoria dell'ultima cena ed evento tragico della morte violenta in croce sono strettamente uniti nel segno del pane e del vino. Oltre alla motivazione pedagogica, che mira a richiamare i corinzi ed oggi noi, ad una visione completa dell'evento cristiano, occorre ricordare la centralità della «parola della croce» nella interpretazione spirituale e teologica di Paolo. Con l'espressione «morte del Signore», Paolo indica la salvezza che Gesù ha reso possibile a tutti gli uomini con la sua perfetta fedeltà al compimento della propria missione.

- Il testo paolino invita a vivere due atteggiamenti fondamentali di fronte all'Eucaristia: a) non smarrire la memoria attualizzatrice di questo evento, realizzato «per noi»; b) avere la piena consapevolezza che la partecipazione alla cena del Signore significa ed implica la proclamazione (evangelizzazione) e l'esercizio della speranza escatologica.

- Nei vv. 27-34 spiccano tre verbi collegati alla Celebrazione Eucaristica: a) esaminare; b) riconoscere; c) aspettare. A partire da questi tre verbi si costruisce la nostra comunità e si vive pienamente il dono dell'Eucaristia.

a) **Esaminare**: il discernimento diventa un vero e proprio momento di verifica «vocazionale» del proprio progetto di vita.

paolina come conseguenza della situazione di Corinto: la partecipazione alla Cena del Signore può diventare incontro di grazia ma anche giudizio di condanna.

- Cosa devono fare ora i corinzi? Al v. 28 troviamo la risposta articolata di Paolo: in primo luogo «ciascun uomo esamini se stesso». La responsabilità della vita cristiana è anzitutto una presa di coscienza della propria verità esistenziale e spirituale. Prima di accostarsi all'Eucaristia è dunque necessaria una seria verifica personale, condizione inalienabile per vivere la comunione con Dio e con i fratelli. Dall'esito di questo sincero discernimento ne consegue la risposta libera di «mangiare questo pane e bere di questo calice». L'Eucaristia diventa il luogo della verità teologica e morale del credente: chi non è nella verità riceverà la condanna.

★ ATTUALIZZAZIONE

- Possiamo cogliere in questo contesto tutta la valenza che l'Apostolo attribuisce all'Eucaristia, sacramento di unità e di fraternità. **Ci viene chiesta un'attenta riflessione sul valore e sul senso che diamo alla celebrazione eucaristica.** Da una parte siamo chiamati a rivedere la nostra personale adesione di fede e dall'altra, siamo invitati a discernere la qualità delle

relazioni interpersonali che viviamo nell'ambito della comunità cristiana.

- L'unità auspicata da Gesù nell'ultima suprema preghiera notturna (cf. Gv 17), è messa in crisi dal comportamento degli uomini, dalle loro paure e soprattutto da interessi privatistici. Così l'Eucaristia, mistero di unità, mette in luce la realtà umana della divisione e della solitudine.

- Al tempo di Sant' Annibale la maggiore sofferenza era determinata dalla «mancanza» di fede nell'Eucaristia. La spiritualità del credente e della Figlia del Divino Zelo inizia con la fede nell'Eucaristia, che è Cristo che abita in mezzo a noi:

Padre Annibale sottolineava alcuni aspetti del culto a Gesù in Sacramento, ed in particolare il dono immenso di poterlo ricevere in noi nella santa Comunione e di godere della sua esperienza permanente nel santo tabernacolo. Ma sappiamo bene che questi doni derivano da ciò che è fondamentale nell'Eucaristia, ossia la dimensione sacrificale¹.

- L'Apostolo ribadisce la dimensione «unificante» dell'Eucaristia, che non può essere contraddetta da comportamenti egoistici: quando ci si raduna in assemblea l'Eucaristia costituisce il sacramento dell'unità e della fraternità di tutti i credenti. La celebrazione della cena non deve gettare

¹ A. MEZZARI - T. SALEMI, *E' venuto ad abitare in mezzo a noi*, 45-46

discredito sulla comunità, ma promuovere la fraternità e la concordia. Chi preferisce il pasto «privato», non è in grado di interpretare la cena del Signore come evento solidale e per questo rischia di distruggere quella relazione fondamentale con Dio e i fratelli che si riuniscono nell'assemblea.

- Fermiamoci sull'espressione: «questo è il mio corpo che è per voi» detta sul pane e meditiamo il senso cristologico di questa affermazione. Gesù ha voluto liberamente dare il «suo corpo» in sacrificio vicario per noi, una volta per sempre. Questa espressione illumina tutta la dimensione oblativa della missione di Cristo in favore degli uomini: Egli è al centro!

Nell'Eucaristia Cristo ci rivela la sua compassione e il suo amore misericordioso verso l'umanità. Alimentiamo il culto al suo Cuore Eucaristico adorandolo presente in mezzo a noi, assimilando i suoi sentimenti di umiltà e di mitezza, soffrendo per la perdita delle anime e completando in noi, sue membra, ciò che manca alla sua passione» (Direttorio, n. 54).

- Noi, Figlie del Divino Zelo, siamo invitate a partecipare all'evento salvifico significato da queste parole e a riconoscere nella fede la realtà dell'Eucaristia, sacramento di comunione e di salvezza. Pane donato, sangue versato «per noi», in nostro favore, senza nostro merito, gratuitamente. Aderire alla signoria di Dio che risorge vuol dire mettersi responsabilmente sotto il